

ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE / Un convegno e una mostra per non dimenticare

# Cattedrali dimenticate

## Dare un futuro ai monumenti all'arte del lavoro

Un esercito di fantasmi si aggira per la città, ha l'anima di ferro, vesti lacere e ormai, senza troppa convinzione, va brandendo una affilata ciminiera. È quel che resta di una gloriosa stirpe di «monumenti all'arte del lavoro», creature di una breve stagione industriale che a Roma è fallita sul nascere. Così per questi edifici, una volta abbandonate le loro funzioni, si pensò che con facilità ne avrebbero potuto assumere di nuove. Ad accrescere questa illusione c'era l'esempio di molte capitali europee dove spazi simili erano stati recuperati con restauri, ottimi e abbondanti, per farne centri culturali di grande prestigio.

Anche qui, una volta individuato il potenziale «ruolo strategico» che questi complessi avrebbero potuto avere per la riqualificazione urbanistica delle città, progetti e idee non sono mancati, ma quasi nessuno ha poi preso forma. Ora si torna di nuovo a parlare di queste fabbriche «perdute» che saranno di nuovo oggetto di ricerche, mostre e analisi, con un convegno che vedrà scendere in campo esperti di urbanistica, architettura e restauro. Ma quanti sono e perché questi complessi di archeologia industriale fanno notizia solo quando sono legati a vicende drammatiche come è stato per l'occupazione dell'ex Pantanella o per la controversa vicenda della demolizione dell'ex Centrale del Latte?

Complessivamente Roma possiede 3 milioni 700 mila metri cubi di «aree industriali dismesse», praticamente quanto Milano e

Progetti, immagini e tesi per il recupero a fini sociali, culturali ed economici dell'archeologia industriale saranno presentati e discussi, dal 13 novembre al 15 dicembre, nella rassegna «La fabbrica della memoria, fabbrica delle idee», che si terrà nell'ex centrale elettrica Montemartini dell'Acea, in Via Ostiense 104/c. Promotori dell'iniziativa sono: l'Inscel (Istituto nazionale servizi culturali enti locali), il Comune, la Regione Lazio, il ministero delle Aree urbane, il ministero dell'Industria, l'Unesco e il Ticchh (comitato internazionale per la conservazione dell'eredità industriale). La scelta dell'ex centrale elettrica, ormai operante come centro multimediale, permetterà anche di affrontare il tema del riuso del nostro inestimabile patrimonio archeologico-industriale.



un po' meno di Torino che ne ha 5 milioni. Ma mentre le due città del nord possono vantare splendidi esempi di riuso come l'«Ansaldo» e il «Lingotto» qui (escludendo l'Ostiense e il restauro di alcuni locali dell'ex Birreria Peroni, utilizzati come spazi espositivi) capannoni, fabbriche e stabilimenti del passato ostentano solo distruzione per abbandono.

Per anni progettisti di fama e gruppi di lavoro nati nelle università (ma anche in quelle periferie che negli anni Settanta iniziarono a fantasticare per i loro «ghetti» spazi collettivi dove fare teatro, musica, cul-

tura) si sono dati da fare per ripensare una degna trasformazione di questi vecchi insediamenti produttivi, spesso di notevole qualità estetica e architettonica. Di questo si parlerà nei tre giorni di convegno ma ci sarà anche un'altra occasione, quella di rivisitare fabbriche e opifici con una mostra che proporrà non solo la geografia ma anche i mille progetti creati per dare un futuro migliore a questi «buchi storici». Il panorama è quanto mai ricco. Se non c'è più un domani per l'ex Centrale del Latte, ormai ridotta ad una lastra di cemento, numerosi sono i nostri «fanta-

smi» di pietra. Come l'ex mattatoio, pregevole opera di Giocchino Ersoch, che una decina di anni fa sembrava dover diventare il simbolo della nuova cultura urbana. Per l'ampio complesso ognuno ha poi avanzato un'ipotesi: si è parlato di «casa del cinema» come di una «cittadella della scienza»: per ora resta un deposito di rottami e masserie di sfrattati. L'ex Fornace Veschi, altro prezioso documento della città industriale che sta andando in rovina. Da qui uscirono i mattoni che hanno fatto Roma Capitale, ma dopo tanti progetti per l'antico centro per la

produzione dei laterizi della Valle dell'Inferno sembra che non ci siano più speranze. Così come la condanna incombe per i numerosi forti militari postunitari segnati dall'abbandono.

Ha ispirato numerosi artisti la sagoma eterea dell'ex gazometro, che è tutelato da un vincolo dei Beni culturali anche se l'amministrazione competente «non ricorda» di averlo posto. Dalle golene del Tevere, con gli impianti degli ex Mulini Biondi e dell'ex Mira Lanza, a cui la facoltà di architettura ha dedicato numerosi lavori, all'ex Meccanica Romana ad Ostia, dove il Cresme ha individuato almeno 400 edifici «disponibili».

Tra il 1987 ed il 1989 il Mediocredito del Lazio propose una ricerca sistematica dei valori architettonici ed urbanistici dei complessi di archeologia industriale sino ad ipotizzare in questi spazi attività molto diverse tra di loro: culturali, sociali, economiche ma sempre dettate dalla necessità dell'area urbana che ruotava attorno a questi complessi.

«Cittadelle dell'arte e della scienza e dei servizi», magari collegate tra di loro con sofisticati mezzi di trasporto: sarà ancora l'utopia o le storie di ordinaria speculazione a dettare le regole del gioco?

**Stefania Trabucchi**

● Nella foto un'immagine dell'ex Pantanella che, con la sua travagliatissima storia, è un po' il simbolo del triste destino che si accanisce su fabbriche e opifici. Da pastificio a alloggio per gli extracomunitari ora c'è un piano per creare uffici e appartamenti nell'ex ghetto.